

Roberto Daghini

LA LAVORAZIONE DELLA CANAPA  
A PORRETTA E BOLOGNA (SECOLI XVI-XIX)

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXI, n. 61 (giugno 2005), pp. 98-101.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*L'industria della canapa a Bologna*

Per alcuni secoli l'industria della canapa fu considerata per importanza la seconda in città<sup>1</sup>; fu difesa con un bando del 19 marzo 1519, che vietava ai bolognesi la produzione del prodotto al di fuori del comune di Bologna; la pena per i trasgressori era la morte. Nonostante i divieti già dal XVII secolo la città aveva perso il suo antico primato. La qualità del prodotto bolognese era ottima, tanto che da 1000 libbre di canapa si ricavavano 62 libbre di *gargiolo di perfezione*, 15 toni e 20, 22 di stoppa. Il nome *gargiolaio* significava sia il lavoratore della canapa, sia l'arte stessa.

La produzione era supportata da diverse categorie di lavoratori artigiani, con botteghe a domicilio, che effettuavano i vari passaggi utili a ottenere il prodotto finito. Per i gargioli lavoravano *graffiatori*, *pettinatori*, *filatrici*, *tessitrici*, *scavezzatori*, *musulari*. Per la produzione dei cordami lavoravano *sforzini*, *laccie*, *cinglie* ed altri.

Dei cinque milioni di canapa prodotta la metà provenivano dalla città e 1,5 dal contado, specialmente da Budrio, Medicina e Castel San Pietro. L'ubicazione delle botteghe in città era soprattutto nelle contrade Mascarella e Borgo San. Pietro; il numero degli addetti, nel corso del tempo, subì variazioni anche considerevoli; dai 12000 /20000 lavoratori del secolo XVII il numero si ridusse alle 500 unità del secolo XIX. Tutto questo accadde perché erano state prodotte nuove fibre che avrebbero gradatamente sostituito la canapa.

Per capire la qualità del prodotto bolognese occorre ricordare che nel Piemonte e in Lombardia si ricavava una canapa detta *schianina*: da 100 libbre si ottenevano 30/32 di morello e 16/18 di pedale, 10 di tiglio e di stoppa di manelle. Rispetto a questa produzione, la resa qualitativa del gargiolo bolognese era migliore in lunghezza e grossezza e per questo motivo era meglio recepito dai mercati esteri tra i quali i più importanti erano la Repubblica di Venezia, e la Religione di Malta. A Venezia il prodotto veniva utilizzato per la produzione di vele e cordami per i bastimenti della flotta e telame per la biancheria domestica<sup>2</sup>.

La camera di commercio di Bologna nel 1815 svolse un censimento sulle fabbriche del settore, nella quale le aziende furono suddivise per classi, di cui riportiamo l'elenco:

*Classe prima (Aziende con buoni fondi economici)*: Nicod, La Planche, Domenico Bovi, Nicola Dozza, Giò Battista Grasseti, Luigi Grossi, Lolli e Bartolomei, Pietro Pauli Lilli, Giorgio Nanni, Filippo Lorenzo Neri, Pellegrino Spinelli, Pietro Privat.

*Classe seconda (medi)*: Giacomo Giorgi, Angelo dal Monte, Luigi Magnani, Modesto Moratti, Francesco Mignani, Vincenzo Monti, Filippo Mazzoni, Giò Battista Neri, Fedele Nannetti, Giò Romagnoli, Domenico Santini, Vincenzo Lolli, Lucio Venturoli, Giò Mattia, Vincenzo Prati, Luigi Gerenari, Luigi Toni, Pietro Berti, Gaetano Maria Roversi, Giuseppe Andrea Cecchi, Vincenzo Bettocchi, Vincenzo Balzani, Geltrude Gibelli, Andrea Rosinelli, Giò Mariano Zanetti.

*Classe terza (scarsi)*: Giuseppe Rappini, Giò Brizzi, Francesco Mollina, Rosa Veronesi, Giuseppe Sabatini, Geltrude Santarelli, Luigi Prati, Giò Laurenti, Sabatino Mosi, Giò Battista Masini, Vincenzo Morelli, Vincenzo Albi, Angelo Cattola, Gaetano Spinosi, Francesco Zanoni.

A Porretta toroviamo:

*Classe prima*: Fratelli Manni

*Classe seconda*: Francesco Donati, Marco Canelli, Antonio Bogamelli

*Classe terza*: Luigi Nanni, Filippo Pranzini, Antonio Turba.

La statistica si conclude con il numero totale degli addetti pari a 1500 unità.

Il successivo censimento del 23 agosto 1828 mette in luce la grave situazione economica delle aziende, che nella sua relazione il legato riconduce alle difficoltà nell'acquisto della materia prima della canapa, tanto che le aziende, per mancanza di commesse, erano costrette a lasciare senza lavoro un numero considerevole di operai. La relazione è molto dettagliata, poiché per ogni azienda riporta un elenco di operai con la loro mansione e l'età, l'anno di arrivo a Bologna, la residenza e la situazione familiare. Il numero risultava di 533 individui di cui 117 disoccupati. La stessa relazione si concludeva ricordando che molte piccole aziende sopravvivevano grazie ai contributi statali.

Riportiamo l'elenco dei nominativi dei lavoratori provenienti dalla zona di Porretta.:

*Devaux Arduino*, 131 dipendenti in via San Mattia.

*Vitali Luigi*, da Porretta, in città dal 1818, pettinatore, anni 31, abita in via Nova, due persone a carico.

*Guidi Angelo*, da Porretta, dal 1815, pettinatore, tre persone a carico, abita a Porta Saragozza, lavora per la ditta Bovi.

*Giacomelli Matteo*, da Porretta, a Bologna dal 1808, pettinatore, sei persone, lavora per la ditta Maccaferri.

*Della Nave Gaetano*, 37 dipendenti in via Giordani.

*Nanni Ilidoro*, da Porretta, 42 anni, 5 persone, pettinatore.

*Gasparini Domenico*, da Porretta, 42 anni, 5 persone, pettinatore.

*Gasparini Giuseppe*, da Porretta, 22 anni, fabbro, solo.

*Gasparini Gaspero*; da Porretta, 24 anni, solo, pettinatore.

Erano tutti abitanti in Borgo San Pietro.

L'elenco continua con il nome delle vie dove sono ubicate le aziende in città e dintorni: San Mamolo, Frassinago, Mercato Nuovo, Santo Stefano, Agresti, Galliera, Valdaposa, Vinazzi, Maggi, Mercato di Mezzo, San Felice, Strada Maggiore, Selciata, San Francesco, Mascarella, Saragozza, San Procolo, Roversi, Borgo Case, Rappini, Spallacci, Porta San Castello, Drapperie, Isaia, Zanoni, Casa Correzione, San Michele e in ultimo via dei Gargiolai. Quest'ultima era tra le più famose per le numerose botteghe presenti. La strada si trova dal piccolo slargo all'inizio di via Val D' Aposa. Fin dall'epoca medioevale era sede di numerose botteghe di lavorazione della canapa. Era stata detta anche degli Agresti in onore dell'omonima famiglia che aveva casa nelle vicinanze.

#### *La lavorazione a Porretta*

Fin dal 1585 Porretta è stata famosa non solo per le sue acque e terme ma anche per le sue numerose botteghe di lavorazione della canapa; le tele venivano vendute al mercato del sabato nella piazza che, proprio per questo venne detta *delle Tele* ed era situata vicino a Porta Fiorentina<sup>3</sup>. Questa attività rappresentò un momento importante per l'economia locale e per gli insediamenti umani nella zona, tanto che il senato Bolognese a più riprese esentò la zona dal pagamento delle tasse. Nel 1715 nel territorio risultavano 86 botteghe di cui la metà impegnate a produrre canapa con manodopera a domicilio presente anche nei paesi del circondario dei Bagni della Porretta. Buona parte della produzione era assorbita dai mercati toscani specie quelli di Firenze e Livorno.

Data la floridezza della produzione, vi furono numerose richieste da parte di forestieri di aprire botteghe anche fuori delle mura del feudo. Nel 1700 al Bagno si contavano 72 operai lavoratori di Capugnano, Castelluccio, Gaggio, Pavana, Granaglione, Lizzano, Boschi e Capanne, occupati in 28 botteghe all'interno del paese. In quel periodo per non compromettere la qualità e l'offerta fu proposto e approvato di concentrare in un solo giorno di sabato la vendita. Anche la concessione delle licenze fu resa più severa da parte del conte Ranuzzi: i candidati per ottenerla dovevano fornire una *sicurtà*, cioè una fideiussione, molto buona. Nell'anno 1710 tra i molti candidati solo un certo Domenico Daghini era in possesso dei requisiti richiesti dal conte.

Per evitare di pagare la gabella grossa al Senato bolognese si facevano numerose frodi che costrinsero il conte ad emanare numerosi provvedimenti di restrizione, al fine di ostacolare il contrabbando; ad esempio era obbligatorio la denuncia di tutte le tele uscite dal Bagno.<sup>4</sup> Il 22 gennaio 1770 il conte Ranuzzi ricevette una supplica con la quale un gruppo di *arrotolatori* delle tele,

Domenico Daghini, Giovan Battista Daghini, Giorgio Ranni, Serafino Daghini, chiesero che venisse revocato il divieto di acquisto delle pezze di canapa da loro arrotolata ed a tal si impegnarono a non commercializzarla direttamente.

Le dispute per il cattivo lavoro erano all'ordine del giorno e per avere soddisfazione i committenti si rivolgevano direttamente al conte: in un documento del 1746 un certo Palmerini accusa l'arrotolatore Serafino Daghini della mancata esattezza dei metri di stoffa registrata nel bollo della pezza<sup>5</sup>.

#### *La condizione sociale dei lavoratori*

I contrasti tra i lavoratori e gli artigiani non mancavano; lo stesso Serafino nel 1787 chiede un risarcimento pari a *un paulo il giorno* a Luigi Bernardi perché era andato a lavorare a Livorno, rompendo il contratto che aveva con lui. La madre del Bernardi, in una lettera al conte, lo supplica di revocare il divieto di rientro del figlio nella contea, proponendo un risarcimento di lire 35, per il danno dato dal Daghini. La madre aggiunge inoltre che suo figlio era stato costretto a fuggire perché continuamente spaventato e minacciato durante il lavoro. Il 29 febbraio 1788 il commissario Geminelli riferisce che, grazie anche alla mediazione del parroco, si era giunti ad un accordo per il pagamento di lire 40, se il conte fosse riuscito a far decidere il Daghini. Il 26 giugno 1787 la licenza gli fu revocata e venne indicato il successore nella persona del Bernardi.. Tutto questo fa capire come i lavoratori del settore dovessero lavorare dall'alba al tramonto per pochi soldi, soggetti a ogni tipo di angherie. D'altra parte anche gli assegnatari delle licenze erano sottoposti a stretto controllo da parte del conte, che poteva decidere a suo piacimento la loro revoca alla scadenza.

#### *Conclusioni*

Questo tipo di lavorazione tessile fu importante sia per il contado sia per la città e rappresentò una prima industrializzazione, che diede la possibilità di uscire dalle tradizionali attività agricole tipiche dei contratti a mezzadria. Risultò inoltre una fonte di reddito non indifferente per le popolazioni del secolo XVIII. Verso la metà dell'Ottocento arrivarono però sui mercati nuove fibre, come il cotone, che fecero sì che la produzione delle tele di canapa decadesse e fosse sostituita da altre lavorazioni.

#### **Note**

<sup>1</sup> Dal Pane, *Economia e Società a Bologna*, pp. 287, 295.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Camera di commercio*, cart. 23, fasc. 132.

<sup>3</sup> *Di Baratti di vendita e di altri spacci sulle vie dell' Appennino*, Porretta Terme - Pistoia 2002, p. 95.

<sup>4</sup> ASB, *Archivio Ranuzzi, Lettere dei Commissari*, cart. IX .1743/1747 bis.

<sup>5</sup> *Ibidem*, *Lettere del Governatore*, 1787/1790.